

LA FIERA LETTERARIA

SETTIMANALE DELLE LETTERE DELLE ARTI E DELLE SCIENZE



**L'UNIVERSITÀ
E LA CULTURA DEL 900**



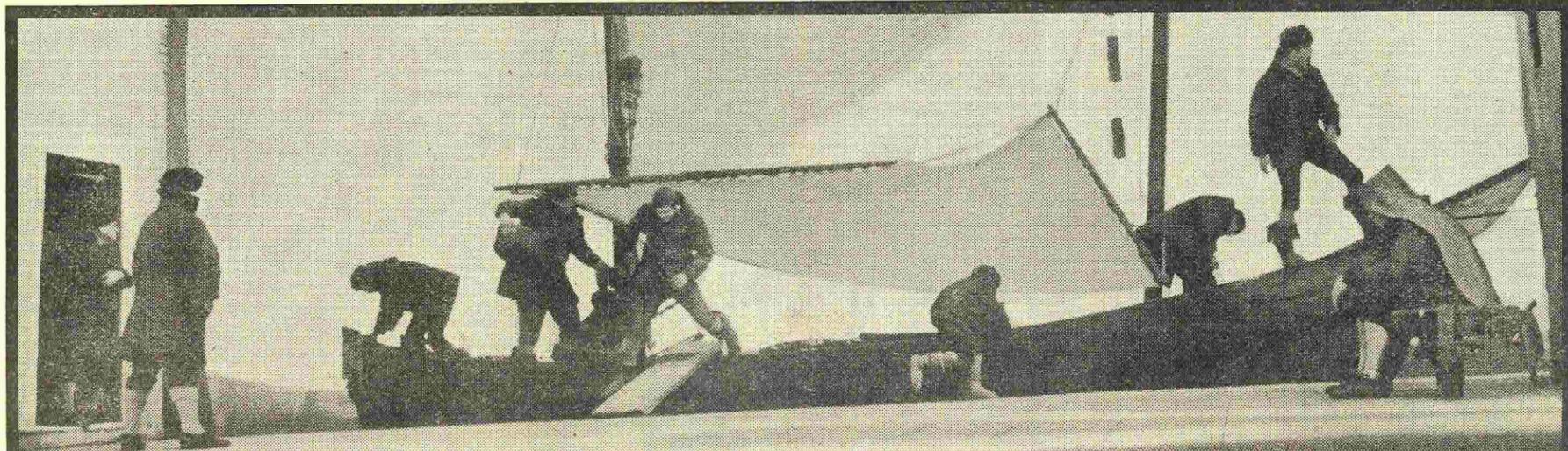
**IL
CASO
HAVEMANN**

**Prossimamente
su
BENEDETTO
CROCE
UN INSERTO
IN ROTOCALCO**



**LEONARDO SCIASCIA
A CIASCUNO IL SUO**

*Carlo
Betocchi*
**POESIE
PER I NOSTRI
PECCATI**



LE BARUFFE CHIOZZOTTE SBARCANO A ROMA

I DOVERI DELLA CARITÀ E LA PERMANENZA DEL LATINO

di Elémire Zolla

Rispondo alle obiezioni di Adriana Zarri, nell'ordine:

1) - Il movimento liturgico di cinquant'anni fa non era una preparazione alla riforma della liturgia, cui voleva semplicemente far partecipare uno stuolo sempre più fitto e più devoto di oranti, salvo si usino le parole con molta elasticità, ad esempio come il De Ruggiero allorché nella sua storia della filosofia sosteneva che la teologia della Trinità fosse stata una preparazione alla teoria dei distinti dell'idealismo moderno. Al fedele si faceva leggere o ascoltare l'omelia affinché col tempo imparasse a seguire le meraviglie della liturgia senza dover più leggere (condizione di una compiuta partecipazione, secondo Lubjenska de Lanval) e non già affinché un giorno si trovasse a udire la cerimonia in quel volgare che aveva fatto di tutto per lasciare alla porta. Comunque, se mi si mostrerà, con citazioni alla mano, che Pio X o Dom Guéranger intendevano arrivare ad abolire il latino ed il gregoriano, mi ricrederò. Debbo peraltro avvertire che il significato di «tramiti di montaggi sovrapposti» ha eluso ogni mia decifrazione, molto più di quanto le vecchie formule latine eludessero il desiderio di capire dei vecchi fedeli.

2) - Temo che l'onore del vero imponga ad Adriana Zarri di dar torto a Giovanni XXIII nella misura in cui lo dà a chi ne ripete le parole. Non

scrissi che egli in quell'occasione godesse dell'infallibilità, ma che lo si poteva supporre; infatti dove l'autorità pontificia esprima la propria volontà nel modo più solenne in enunciazioni che condannano un costume contrario all'insegnamento tradizionale è ben lecito porre la questione dell'infalibilità. Che la prassi ordinaria di molti sia oggi conforme a quel costume riprovato, è abbastanza evidente. E sarebbe consigliabile che essi dimostrassero con argomenti persuasivi che Giovanni XXIII errò su questo punto, altrimenti chiunque sarà autorizzato a ritenere che siano loro ad errare.

Nessuna contraddizione

3) - Nel mio scritto non menzionai il Pontefice regnante, perciò sono da accertare i motivi che hanno indotto Adriana Zarri a parlare di contrapposizioni fra lui e il suo predecessore. Nei documenti nei quali si è espresso Paolo VI, non ravviso una contraddizione con i principi enunciati dai pontefici precedenti, anzi, le Messe da lui celebrate in latino, l'allocuzione di Montecassino ed altre affermazioni e disposizioni fanno pensare che egli incoraggi la coesistenza del rito riformato con quello tradizionale, cosa che scongiurerebbe ogni distruzione e sarebbe conforme a giustizia, oltre che alle Costituzioni liturgiche conciliari.

4) - Dubito che i primi cristia-

ni potessero attingere al Talmud, la cui compilazione comincia nel II secolo, né poteva San Paolo condannare Pacomio, vissuto nel IV anche se quegli esseri invidiabili avevano il dono della profezia. Comunque, proprio il Talmud è una barriera eretta contro l'esoterismo, tanto che i talmudisti (salvo alcuni saggi contemporanei) sono sempre stati anticabbalisti.

(Nota di aver alterato, nel citarlo a memoria, il titolo dell'ottimo libro di P. Testa). L'iniziazione segreta nel primo Cristianesimo sembrerebbe, è vero, riprovata da San Paolo; ma Jean Daniélou risolve la questione in un modo che vorrei indicare perché conforme a ciò che vagheggiarono Pico della Mirandola e Reuchlin. Ecco le sue parole: «Paolo nello stesso tempo (in cui condanna i giudaizzanti iniziati) dichiara di non ignorare lui stesso le cose celesti. Potrebbe, su questo punto, perfino superare i Corinzi. Anche lui può glorificarsi. E di che cosa si potrebbe glorificare? Di essere stato rapito al terzo cielo... Ritroviamo qui il riferimento alla scala celeste ed ai nomi segreti che ci è parso elemento costitutivo delle tradizioni esoteriche degli Apostoli». E Daniélou conclude «la tradizione segreta non è in alcuna misura relativa all'essenza del messaggio apostolico, che è il Cristo morto e risuscitato. Ma essa corrisponde ad un'esplicitazione di questo mistero nel suo rapporto con il mondo celeste. Gli Apostoli pensavano che tale esplicitazione non rientrasse nell'insegnamento comune ma in una iniziazione ulteriore, di carattere orale. Clemente aveva anche lui coscienza di questa tradizione orale» (vd. J. Daniélou, *Les traditions ségrètes des Apôtres*, in *Eranos*, 1963). Fra l'essenza del messaggio e la sua esplicitazione è lecito supporre un'incompatibilità? Il fatto che addentrandosi fino al fondo della verità, giungendo alla sua parte più segreta, i primi cristiani doversero accedere ad un linguaggio diverso dal comune, non è forse una riprova che il distacco linguistico dall'uso quotidiano sia una costante di ogni tempo e ogni luogo, dovunque si pratici intensamente l'orazione?

Dimostrazione inutile

5) - Che tutti i cristiani usassero la lingua mistica nessuno ha mai affermato, il che rende la dimostrazione di Adriana Zarri laboriosa ma inutile. Là dove peraltro ella insegna i doveri della carità che incombono agli oranti, logica vorrebbe che concludesse, ahimé, che la Chiesa, per tutti i secoli che seguono all'inizio dell'uso del volgare, abbia mancato di carità verso gli

ignoranti il latino. La chiesa dimostra al contrario la sua carità assicurando e garantendo, nelle Costituzioni liturgiche Conciliari, la permanenza della lingua latina.

6) - Sul rapporto fra liturgia e meditazione discorsiva, è da notare come molti ritengano che la preghiera liturgica sia non discorsiva per eccellenza. Apro un trattato di liturgia, quello di divulgazione popolare, peraltro ottimo dell'abbé R. Agrain (*Parigi, 1931*) e vi leggo parole che erano allora ritenute ovvie, per esempio queste di Lavocat:

«Meditazione e culto liturgico sono esercizi spirituali diversamente orientati che non possono coesistere. La meditazione ragiona, procedendo secondo la norma umana della composizione e del discorso... Se serve di preparazione efficace alla fervida celebrazione della liturgia, se può essere utile a prolungarne gli effetti, non può esercitarsi durante la celebrazione... Come la fede, come la carità, l'orazione teologale è anzitutto contemplativa». Il Lavocat non fa che comporre un intarsio di affermazione di liturgisti ortodossi. Quanto all'opportunità che questo stato contemplativo non discorsivo che finora s'era ottenuto mediante la liturgia tradizionale e il canto sacro si trasformi in meditazione religiosa su testi volgari, essa fu sempre negata dai teologi cattolici; ai loro argomenti rinvio.

Il canone IX del capitolo IX della XXII sessione del Concilio tridentino dice: «si quis dixerit... lingua tantum vulgari Missam celebrari debere... anathema sit», canone che non si può onestamente interpretare dicendo che il latino debba diventare archeologia o rarità pressoché introvabile dal comune fedele.

7) - Missione dell'intellettuale è anche difendere quelle cause che non hanno alcuna potenza dalla loro se non la nuda giustizia. Ma il massimo patrimonio della devozione (e subordinatamente, dell'arte) di Occidente è per sparire (ed in alcuni Paesi già sparito) o per diventare saltuaria riesumazione. Chi oserà alzare la voce a difenderlo e dunque a chiamare in causa quei potenti che hanno deciso di provocarne la completa rovina, ha tutto da perdere, poiché come è noto i potenti non amano essere disturbati. Egli potrà contare su innumerevoli ma impotenti solidarietà, unite dall'amore della cosa inerme, di infinita bellezza, e di perfetta sacralità che sta per essere annientata. Dagli eccessi dell'applicazione della riforma liturgica la cattolicità è stata divisa. Una vasta parte di essa e non la peggiore si è schierata in difesa della inerme tradizione. Ad Adriana Zarri forse è sfuggito

l'ultimo dei molti appelli indirizzati al Pontefice o agli Episcopati, esso è uscito di recente e vorrei riprodurlo:

«Artisti e studiosi, cattolici e non cattolici, preoccupati di preservare al mondo moderno uno dei massimi patrimoni culturali e spirituali dell'Occidente — patrimonio che rischia di diventare in breve tempo puramente archeologico — chiede sia sottoposta alla benevola attenzione di Sua Santità il Pontefice Paolo VI una richiesta che, a quanto consta, rappresenta ormai il desiderio di gruppi sempre più vasti sia di fedeli come di acattolici:

che la liturgia latino-gregoriana, quale è stata praticata durante 15 secoli negli ordini monastici, sia mantenuta intatta e completa almeno in quelle *chiese conventuali* che non abbiano doveri strettamente parrocchiali;

che in tale liturgia, ivi compresa la Messa, non vi siano parti in lingua volgare né altra musica da quella gregoriana;

che nelle chiese conventuali non vengano usati amplificatori né altri strumenti meccanici che falsano irreparabilmente la natura del canto-fermo e quella del luogo.

Fedeli acattolici

Se sua Santità vorrà benevolmente considerare la richiesta — che non appare in alcun modo in contrasto con le Costituzioni liturgiche conciliari e sembra accordarsi in modo particolarmente felice con le ammirabili parole dello stesso Pontefice nella Sua allocuzione agli Agostiniani del 31 agosto 1965 — si darà modo a una vasta parte di fedeli, e agli acattolici che lo desiderino, di continuare a partecipare o assistere alla liturgia e al canto tradizionali, senza nulla togliere ad altre forme liturgiche adottate di recente nelle chiese parrocchiali del mondo».

Hanno firmato: Wynstan Hugh Auden, José Bergamin, Robert Bresson, M° Benjamin Britten, Jorge Luis Borges, Cristina Campo, M° Pablo Casals, Elena Croce, Prof. Fedele D'Amico, M° Luigi Dallapiccola, Giorgio De Chirico, Tamaro De Marinis, Augusto Del Noce, Salvador De Madariaga, Carl Theodor Dreyer, Prof. Francesco Gabrielli, Julien Green, Jorge Guillén, Hélène Kazantzakis, Lanza del Vasto, Gertrud von Le Fort, Gabriel Marce, Jacques Maritain, François Mauriac, Eugenio Montale, Victoria Ocampo, Professor Nino Perotta, M° Goffredo Petrassi, M° Ildebrando Pizzetti, Salvatore Quasimodo, Elsa Respighi, prof. Augusto Roncaglia, Wally Toscanini, Philip Toynbee, Evelyn Waugh, Maria Zambrano.

(continuaz. dalla pagina precedente) gli domandiamo di ricordarsi di noi e di quanto son meno esperti di lui, in contemplazione. E cerchi anche di ricordarsi, tanto per fare qualche esercitazione storica, che quel latino, che oggi è difeso come la lingua dell'arcano, fu introdotto — in seguito al disuso del greco — proprio per quegli identici motivi pastorali e... volgarmente razionali, per cui oggi è stato introdotto l'italiano. Si vede che è un male vecchio, nella chiesa, questo del didascalismo discorsivo. A ben guardare cominciò con Gesù Cristo, quando disse: «Andate e predicate»; anche qui si trattava di un comando grossolanamente didattico; forse era, anche Lui, un padre conciliare moderno, affetto dalla mania della pastorale! Si dirà, immagino, che altro è pregare ed altro predicare; ma la assemblea liturgica, non lo dimentichiamo, è per metà predicazione.

L'articolo poi scende di tono: «Poiché vengono conclamati i motivi "pastorali" della sovversione sarà lecito domandare i rendiconti della messe di conversione che l'attuale liturgia volgare avrebbe dunque mietuto», e ancora:

«Quale incassi procurò il volgare introdotto dalla Riforma?». Ed è davvero strano che un discorso — che ha avuto pretese culturali e perfino velleità mistiche — si involgarisca fino a questo punto: a una richiesta contabile di immediate e visibili conversioni. Non ci si era mai adagiati su dei miraggi miracolistici: era tuttavia lecito aspettarsi, almeno da persone di cultura, un maggior vaglio ed un maggior rispetto. Per sostenere il latino ci sono anche motivi validi (non c'è medaglia senza rovescio, al mondo: non sarebbe più una medaglia del mondo, con un corso terrestre); non c'è bisogno, per trovarli, di forzare la storia. Queste forzature, queste intolleranze (dimostrate da chi accusa di intolleranza i «riformisti») non servono certo a chiarire il problema e correggere quegli squilibri ed eccessività che è fatale si manifestino, in un momento di trapasso. Servono solo a invelenire un'atmosfera che è già abbastanza delicata, senza che ci sia bisogno di complicarla ancora con notizie inesatte ed argomentazioni tendenziose.

Adriana Zarri